

Abetaie, prati, pascoli e suggestioni inglesi a Montepiano (1769-1919)

di Annalisa Marchi

Nello scorrere di un secolo e mezzo, Montepiano è attraversato da personaggi, fatti e fenomeni storici paradigmatici. Come leggere in un manuale, ma in questo caso di microstoria, i passaggi fondamentali tra Medioevo ed Epoca Moderna in una terra di confine: realtà marginale, permeata di usanze inveterate, ma non per questo fuori dal tempo.

Immaginiamo fitte abetaie naturali, che contornavano, da occidente a settentrione, i monti attorno al piano ove scorre il fiume Setta, in direzione nord, fino a confluire nel Reno: acque che raggiungono il mar Adriatico presso Ravenna. Abetaie care ai conti Bardi, che ancora alla fine del Settecento provvedevano al loro sfruttamento, vendendole a ritto a mercanti locali e del Bolognese. Trasformavano in bandita boschi o acque da cui potevano trarre qualche vantaggioso profitto.

Emblematico è un documento del 1691, nel quale il conte Ridolfo scrive al Vicario: perché i conti Bardi, parafrasando due versi del Carducci in *Faida di Comune*, «voi che re siete in Sardegna/ed in Pisa cittadini»¹, risultavano cittadini residenti a Firenze e signori feudali a Vernio dal 1332, quando avevano acquistato il feudo dagli Alberti. Per governarlo così da lontano - e i quaranta chilometri che li separavano materialmente non erano pochi a quei tempi - avevano bisogno di una figura come il Vicario generale: un giurisdicente capace di amministrare la bassa giustizia e, soprattutto, di provata fedeltà, come ci racconta la fitta corrispondenza che tra loro intercorreva. Fortunatamente per gli storici, che ad essa possono

Annalisa Marchi, Presidente Fondazione CDSE, insegnante e ricercatrice di storia locale

¹ G. CARDUCCI, *Rime Nuove*, Bologna 1906, p. 704: Libro VI, Faida di Comune, vv. 115-116.

largamente attingere per ricostruire la vita di una signoria dal Medioevo al 1797.

Dunque, febbraio 1691: la stagione del taglio, che quell'anno Ridolfo Bardi, uno dei conti condomini, aveva contrattato con Antonio Scatizzi di Montepiano e un certo Agostini, detto Il Baroncino, che veniva dal Bolognese per «nettare l'abetaia e condurre gli abeti in sul Piazzone di Vernio»², ossia a Mercatale, nei pressi del vecchio ponte; in attesa di gettarli in acqua e trasportarli per fluitazione grazie alla corrente del Bisenzio.

Seicento e Settecento sono nel feudo due secoli di contrasti, che si fanno via via più vivaci con il crescere della popolazione. I conti Bardi proibiscono di tenere le capre, per timore che possano danneggiare i boschi, e ordinano ai loro Guardia di vigilare strettamente, per evitare sconfinamenti di bestie grosse vacche e bestie minute, ossia greggi di pecore. Chi disobbedisce incorre in pene pecuniarie di peso non indifferente, a giudicare dalle innumerevoli suppliche inoltrate per averne grazia. Ma dopo il 1760 vediamo che gli uomini di Montepiano si fanno temerari. Lo racconta il conte Orazio in una lettera al Vicario Puccini, commentando l'accusa rivolta a Bartolino Bartolini, «per aver mandato le sue bestie nella mia Abetaia nuova... è necessario che Lei si sovenga dell'anno, che andammo insieme a visitare le mie abetaie, e che il detto Bartolini ci seguì per tutto, e nello stesso tempo dimostrò sommo dispiacere di non potere mandare liberamente a pasturare le bestie in detto luogo, per esservi una quantità d'erba, che gli faceva, e da V.S. gli fu detto: - Badate che la detta erba non vi deva esser molto cara!... Il fatto dimostra ad evidenza la sua caponeria, e temerità sapendo esser luogo del Padrone (...)»³.

I Bartolini sono una famiglia di primo piano, che abita quei luoghi da secoli: Bartolino è fratello di Pierinaldo⁴, il nonno di Lorenzo, il famoso scultore che nasce da Liborio nel 1777 a Savignano. In quegli anni sono tra coloro che si battono per ottenere nuovi pascoli per i loro bestiami e fatalmente entrano in contrasto sia con gli abitanti di Sasseta, che difendono le loro terre comunali, poste a settentrione, sia con i conti Bardi, i quali hanno formato una nuova bandita detta l'*Abetajna nuova*, localizzabile oggi tra il ponte di Montepiano e casa Pettini, detta proprio Villa Abetina⁵, in direzione nord, sulla riva destra del Setta. È quasi una provocazione costituire una nuova abetaia proprio ad un passo dalla Dogana, dall'osteria e dal borgo nascente. Sempre meno rispettate, dopo il

Nelle pagine successive:
Pascolo a Montepiano,
inizio Novecento,
Archivio Fondazione
CDSE

² ARCHIVIO STORICO DI PRATO (da ora in poi, A.S.Po.), *Vernio*, 458, lettera del Vicario al conte Ridolfo Bardi, 2 marzo 1691.

³ A.S.Po., *Vernio*, 580, lettera del conte Orazio Bardi al Vicario Puccini, 29 giugno 1764.

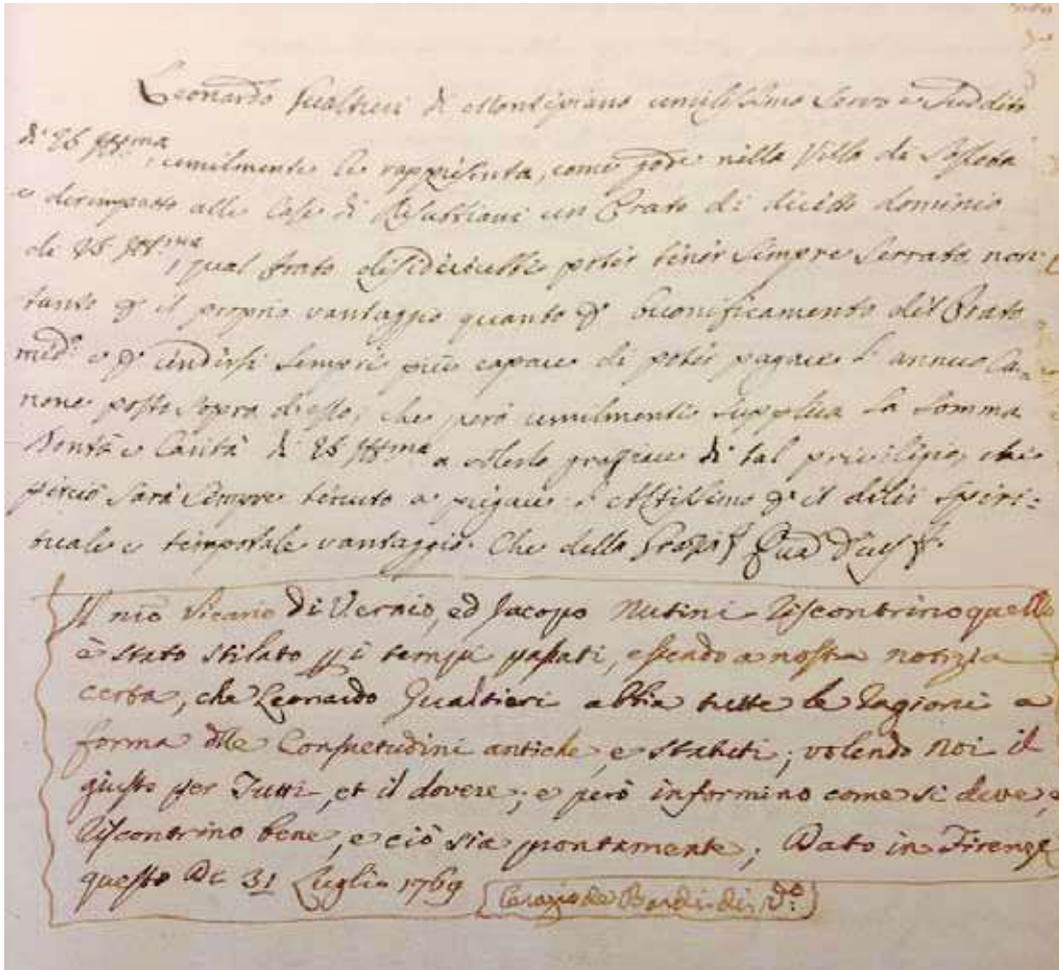
⁴ ARCHIVIO DIOCESANO DI PRATO, *Montepiano*, Stati d'anime 1786, n.1.

⁵ AA. VV., *Antiche villeggiature. Val Bisenzio e Montepiano tra Ottocento e Novecento*, Vaiano 2018, pp. 297 e sgg.

Montepiano - Pascolo







1760, sono le bandite del Pecorile, di Monte Casciaio e del Tronale. La novità è che i Bartolini, ed altri come loro, i prati «vogliono ridurli per proprio uso»⁶ e chiuderli.

Suggerzione che ci fa pensare al fenomeno dell'*enclosures* nelle campagne inglesi al tempo della Rivoluzione Industriale⁷, con l'emergere in quel contesto di affittuari borghesi che intendevano mettere a frutto le terre per secoli a disposizione della comunità. Qualcosa di molto simile accade, proprio negli stessi anni, anche a Montepiano, dove non solo i Bartolini, ma Leonardo Gualtieri dalla Badia sembrano muoversi su

Supplica di Leonardo Gualtieri, 31 luglio 1769, in ASPo, Vernio 102, Suppliche e memoriali 1765-1769

⁶ A.S.Po., Vernio, 102, supplica di Leonardo Gualtieri ai conti Bardi, luglio 1769.

⁷ G. M. TREVELYAN, *Storia d'Inghilterra*, Milano 1981, p. 500 e T.S. ASHTON, *La rivoluzione industriale*, Bari 1998, capitolo secondo.

Montepiano,
la via provinciale,
1920,
Archivio Fondazione
CDSE



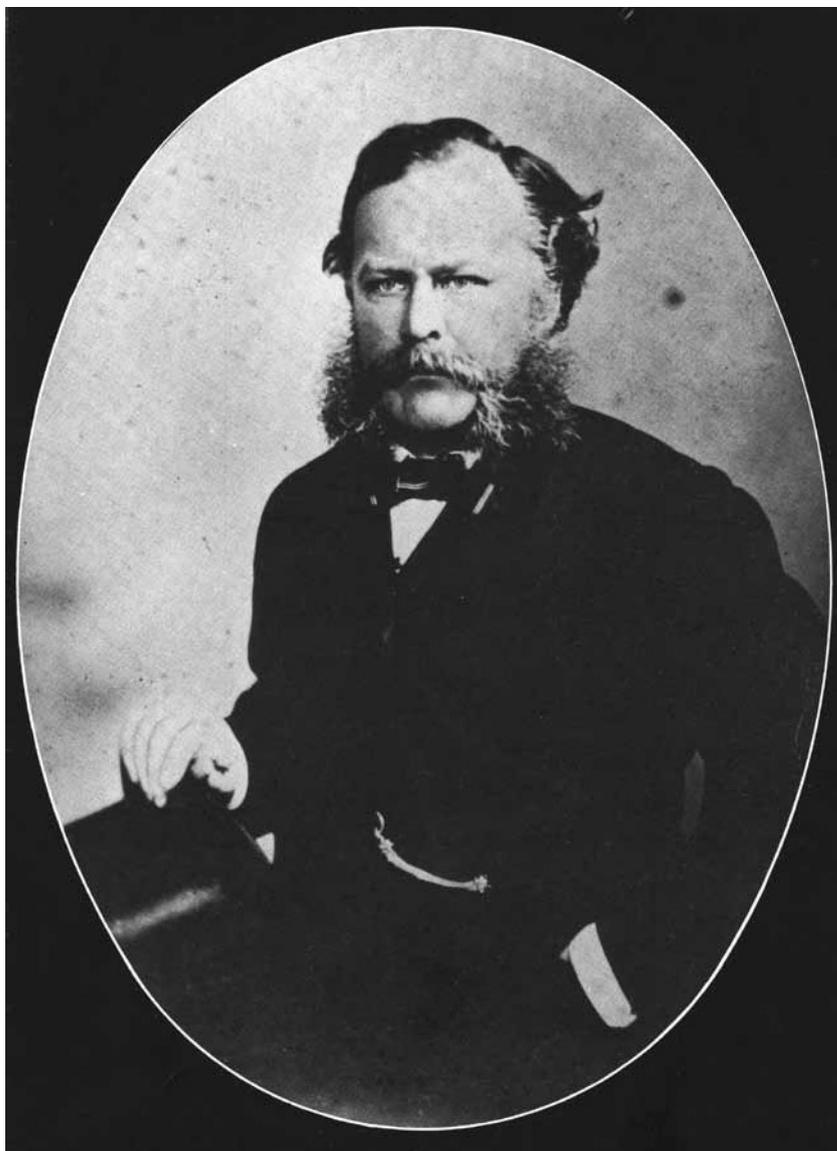
questa lunghezza d'onda. Una figura, quella del Gualtieri, tutta da scoprire nella sua intraprendenza: nel 1769 ricorre alla giustizia dei conti quando i Sassetini reagiscono violentemente alla chiusura con una siepe di un prato che Leonardo, all'uso di Vernio, tiene in affitto presso il confine tra le due comunità, sul fosso di Risubbiani. Infatti, «il dì 14 luglio 1769 dunque nell'atto che l'oratore faceva segare e mettere assieme il fieno, quattro impertinenti di detta villa ruppero in quattro luoghi la siepe e con disprezzo, gettata la medesima qua e là, e parte nella corrente del fiume con disprezzo, vollero violentemente mandare le loro pecore dentro, fino a farle pascere sul fieno da legare»⁸. I Sassetini riconoscevano il suo diritto a tener chiuso quel prato per il tempo necessario a far crescere, mietere e raccogliere il fieno, ma dopo questa data, secondo l'uso antico, doveva essere aperto di nuovo al libero pascolo.

Il personaggio, che ora nega questo «commodo de' Sasseti», è il nonno di quel Carlo Gualtieri⁹, passato alla storia per essere stato gonfaloniere di Vernio, quando la comunità fu liberata dai conti Bardi ed entrò a far parte del Granducato di Toscana. È il promotore della nuova strada fra S. Quirico e Montepiano, completata solo nel 1892, che consentirà lo sviluppo della villeggiatura nella nascente stazione climatica. Esattamente vent'anni dopo l'arrivo sull'Appennino delle prime due villeggianti.

Mrs. Mulgrave Fibbs e la figlia Ida Jackson, «ambidue nate in Inghilterra» arrivano a Montepiano il 15 luglio 1872 e prendono alloggio nella locanda

⁸ A.S.Po., *Vernio*, 102, supplica di Leonardo Gualtieri ai conti Bardi, luglio 1769.

⁹ C. GUASTI, *Opere*, Prato 1895, pp. 254 e sgg.



Ritratto di
Alfred Charles Hall,
Archivio Fondazione
CDSE

di Giuseppe Visi¹⁰, che si affaccia sulla piazzetta del paese. La signora appartiene ad una famiglia dello Yorkshire che fa parte della nobiltà inglese, ha sposato William Jackson, personaggio emergente e fra gli investitori che partecipano, in Piemonte e in Toscana, alla costruzione delle strade ferrate. È fondatore, con Brassey e Henfrey, di una solida società cui è stata affidata la realizzazione della Torino-Susa. Lo stesso ministro Cavour, in

¹⁰ AA. VV., *Antiche villeggiature*, p. 145.

Montepiano,
l'Osservatorio,
1925,
Archivio Fondazione
CDSE



una seduta del parlamento sabaudo dirà di loro: «Sono una delle prime case di Londra»¹¹. In Toscana figura fra i promotori della Società ferroviaria anglo-italiana per la costruzione della linea Maria Antonia¹²; con Brassey, Fell e Jopling, William Jackson è anche tra gli accollatari della prima tranche di lavori della Porrettana¹³.

Da Firenze, città prediletta degli anglofiorentini, la moglie e la figlia di Jackson salgono a Montepiano e si trattengono fino alla fine del mese di settembre. Il loro viaggio è tutto a dorso di mulo: passano da S. Quirico, dove instancabile lavora il gonfaloniere Carlo Gualtieri che per le strade, anche quelle ferrate, si batte da vent'anni, alimentando il sogno di vedere le gole di quei monti attraversate dalla locomotiva a vapore. Toccherà all'ingegner

¹¹ CAMERA DEI DEPUTATI REGNO DI SARDEGNA, sessione 1852, p. 748, storia.camera.it/regno/lavori/leg04/sed480.pdf.

¹² GUASTI, *Opere*, p. 280.

¹³ A. CHATZIS, *La ferrovia Porrettana come occasione di aggiornamento della cultura ingegneristica italiana*, tesi di laurea, Bologna A.A. 2014-2015, p. 33.



Villa Sperling,
le ragazze sordomute
dell'Istituto Gualandi,
1913,
Archivio Fondazione
CDSE

Emilio Abati, a partire dal 1901, quando parla al Salone dei Villeggianti di Montepiano, promuovere la nuova linea ferroviaria transappenninica, la Direttissima Firenze-Bologna, per i cui studi preliminari avevano risalito l'Appennino ingegneri e tecnici.

Per le misurazioni individuano anche un luogo, in posizione dominante sulla valle del Fiumenta, da far diventare riferimento trigonometrico: è sul poggio di Butia, l'antica *Bucita*, ossia pastura di buoi, che per secoli ha fatto parte delle terre comunali di Sasseta. Diventerà un struttura in pietra, con interno a terrapieno, denominato L'Osservatorio: tappa preferita degli ospiti delle pensioni e delle ville di Montepiano, sempre alla ricerca di belle passeggiate e bei panorami, al tempo della villeggiatura. Gli ultimi decenni dell'Ottocento e il primo Novecento sono la *Belle Epoque* di Montepiano¹⁴, famosa per il suo gustosissimo burro, che troneggiava nella bottega dei Calderai e fu apprezzato anche dalla regina Vittoria fin dal 1888, al tempo del suo primo viaggio a Firenze.

Da qui arrivarono personaggi di primo piano della buona borghesia, tra cui Alice Hall, ultimogenita di quell'Alfred Charles fondatore, nel 1845, con il fratello Horace e con Joseph Sloane della fonderia di rame della Briglia¹⁵. Gli Hall fanno parte della colonia degli anglofiorentini, come Robert William Spranger, che sposò un'altra figlia di Alfred Charles e da cui ebbe un unico erede, John Alfred: all'epoca un ragazzo volitivo che studiava al Malvern College in Inghilterra, ma passava l'estate in Italia

¹⁴ AA. VV., *Antiche villeggiature*, pp. 171 e ss.

¹⁵ G. GUANCI, *I luoghi storici della produzione. La valle del Bisenzio*, Foligno 2009, pp. 256 e ss.

Ritratto della contessa
Enrichetta Sperling,
archivio privato



o sulle Alpi Bernesi, in compagnia della zia.

Nel 1902 Alice Susan Hall, per i familiari Lallie, si ferma all'albergo di Michele Gemmi, dove la nuova strada provinciale entra nel Borgo, e in un biglietto decanta l'ottimo servizio che ha trovato: pulizia e lenzuoli di lino nelle camere, carne eccellente e ottima cucina! Esalta, soprattutto, l'aria di Montepiano, perfetta per rigenerarsi dopo una malattia e far buona convalescenza¹⁶. L'albergatore dai modi gentili non può che confermare e aggiungere che anche lui, vent'anni prima,

era capitato lì proprio per motivi di salute, grazie al consiglio dell'amico Leopoldo Pettini¹⁷.

La località vive a quel tempo i suoi giorni migliori, come stazione climatica montana fiorisce di anno in anno: ancora la memoria popolare ricorda i giorni festosi in cui i bambini e la Bbanda paesana accoglievano l'arrivo della principessa Strozzi, al principio della stagione estiva¹⁸.

Un personaggio straordinario questa nobildonna, attesa ai primi prati, sotto *Le Catere*, dal carro con lo stemma di famiglia e i buoi fioccati su cui issavano, per lei e il suo seguito, le sedie scolpite dai contadini della Malferra. Con un corteo accompagnato dalla musica saliva fino alla sua villa del Pecorile, appartenuta ai conti Bardi.

Antonietta Centurione Scotto apparteneva alla nobiltà genovese ed era entrata a far parte della famiglia degli Strozzi: i suoi contadini più versatili, quelli che provenivano dai poderi di Montepiano, in inverno erano bene accolti a palazzo e desinavano alla tavolata della servitù, se capitavano a Firenze. Lo raccontava Adolfo Storai, uno dei due fratelli, detti dei Primi: la principessa aveva voluto che andassero a imparare l'arte del falegname in una buona bottega, dato che avevano dimostrato estro e passione¹⁹.

Antonietta Strozzi ed Eugenia de' Pazzi, dell'elegante villa La Delfiniana,

¹⁶ AA. VV., *Antiche villeggiature*, p. 174.

¹⁷ ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE CDSE, (da ora in poi A.CDSE) *Storia della famiglia Pettini a Montepiano*, memoria scritta di Paolo Pettini, 19 febbraio 2014.

¹⁸ A. MARCHI, *Montepiano. L'Immagine Ritrovata*, quaderno 3, terza serie, 1997, pp. 21 e ss.

¹⁹ A.CDSE, Testimonianza orale di Maria Anna Morganti, nata a Montepiano il 19 settembre 1942, resa ad Annalisa Marchi il 23-9-2018, IMR 506.

animavano le iniziative benefiche della villeggiatura, a cominciare dalle colonie per piccoli sordomuti dell'Istituto Gualandi.

Giunge a Montepiano la contessa Enrichetta Sperling, che ha conosciuto la principessa Strozzi a Firenze, dove si è fermata dopo un lungo viaggio in Italia, alla ricerca della pace dell'anima, dopo una delusione d'amore. Il padre Harwey è un nobiluomo, la famiglia risiede in Inghilterra, ma è di origine tedesca, come gli Spranger. La loro villa del Giramontino, sul declivio del colle che sale ad Arcetri, domina Firenze, dove si sono stabiliti altri due fratelli e due sorelle di Enrichetta, che dopo un viaggio a Loreto si è convertita al cattolicesimo. Avrebbe anche voluto diventare religiosa in un convento di clausura, ma la sua salute è malferma. Approda a Montepiano già cinquantenne e non l'abbandona più: sale al Pecorile ed è affascinata dalla Badia, dove sente forte l'impronta mistica del Beato Pietro. Si è imposta un severo tenore di vita e divide le occupazioni della giornata con un orario al quale si attiene fedelmente. Ama la letteratura, parla anche francese e tedesco, oltre all'italiano. Adora Dante e la storia dell'arte: lavora di ricamo e in miniatura.

A Montepiano, sulla via dell'abbazia, Enrichetta fa costruire una villa di stile particolare: dalle forme semplici, vagamente neomedievali. Una costruzione in pietra arenaria, con finestre ad ogiva ed una torretta, che domina il prato all'inglese²⁰. All'interno una cappella in stile gotico, con pochi simbolici ornamenti: ogni giorno un prete, che è sempre tra i suoi ospiti, è il celebrante. La contessa conosce bene il latino, ha una predilezione per la Messa della terza domenica di Quaresima e per il Communio ove dice «*passer invenit sibi domum*»: e il significato di Sperling è appunto *passero*. Una figura quasi ascetica, ma volitiva e determinata, come invitava ad essere le ragazze, cui raccomandava: - Voi donne, studiate. Rendetevi autonome!

Enrichetta non lascia più Montepiano, vi resta estate e inverno, la sua è l'unica villa per dare soccorso ai poveri: per i quali ogni sabato fa cuocere e distribuire il pane. Nel testamento lascia la sua proprietà all'Istituto Gualandi per giovani sordomuti, che tante volte aveva ospitato in estate.

Ottantenne, muore il 14 marzo 1919 ed è sepolta nel cimitero di Montepiano, dove c'è ancora chi mette un fiore sulla sua tomba, in ricordo delle sue opere benefiche e di quel sorriso, che rivolgeva ai bambini, quando in primavera le portavano felici le prime viole²¹.

²⁰ AA. VV., *Antiche villeggiature*, pp. 279 e ss.

²¹ A.CDSE, Testimonianza orale di Maria Anna Morganti, che cita le parole della zia paterna Emma Morganti.